

La rifondazione del Pci

Siamo indotti a scrivere da una preoccupazione molto acuta per lo stato attuale del Pci e per i pericoli di un ulteriore aggravamento della sua crisi. La situazione di disagio e talvolta di smarrimento di numerosi compagni trova motivi di accentuazione negli esiti della fase costituente: l'obiettivo di sbloccare il sistema politico sembra oggi più lontano di ieri, l'idea di allargare ad altre forze la nostra influenza si è rivelata sinora illusoria.

Le imminenti indicazioni degli organismi dirigenti - a proposito del nome, delle grandi idealità, del programma - si pongono di fatto a un bivio del nostro dibattito: possono creare le condizioni di una ripresa oppure di nuove lacerazioni. Noi intendiamo contribuire, con questo intervento, al rilancio del dialogo e a soluzioni unitarie.

Da tempo siamo convinti della necessità di una radicale innovazione nella cultura, nella politica, nel modo d'essere del nostro partito. Non è e non è mai stato questo, per noi, l'oggetto del contendere. Abbiamo sottolineato sin dall'inizio l'urgenza di una rifondazione. Ma dalle vicende e dai dibattiti di questi mesi sono emerse indicazioni da cui sarebbe grave errore prescindere. Ne segnaliamo alcune.

1) La rifondazione o comunque l'innovazione più radicale deve innestarsi - nel nome, nella dichiarazione di intenti, nel programma - su una riaffermazione sostanziale del valore del patrimonio ideale, sociale, politico del Pci. Non può uccidere offuscata e tanto meno negata l'identità del comunismo italiano, il suo ruolo decisivo nella democrazia e nella cultura del nostro paese in questo mezzo secolo, il suo apporto peculiare al dibattito su democrazia e socialismo in Europa, in Occidente e fra le stesse forze di cambiamento nell'Est europeo.

2) La rifondazione deve trarre tutte le conseguenze del lungo travagliato processo di ripensamento e di critica che, a partire dalle prime intuizioni di Gramsci, ha portato i comunisti italiani a segnare un distacco crescente e via via incolmabile con il «modello» di società e di Stato scaturito dall'esperienza sovietica. Sino al rifiuto più radicale d'ogni regime autoritario e alla concezione del processo di socialismo come democrazia integrale.

I condizionamenti negativi dello stalinismo e del dogmatismo, che pure hanno determinato sino a un certo periodo i ritardi di quel processo, non hanno tuttavia tolto valore (grazie anche alla capacità di innovazione e di discontinuità che è propria della cultura del Pci) all'apporto decisivo dei comunisti italiani alla liberazione del paese dalla dittatura fascista, alla fondazione di una democrazia pluralista e pluripartitica, alla difesa dei diritti e delle libertà di tutti i cittadini.

3) La rifondazione deve dunque non solo riaffermare le tesi, peculiari del Pci, sul nesso ineludibile fra socialismo e democrazia, e sul diritto di ogni popolo a decidere del proprio destino, ma deve affrontare i grandi nodi di una organizzazione economica pluralistica e di un rapporto nuovo fra mercato e governo democratico dell'economia, fra socializzazione e personalizzazione delle soluzioni, fra ruolo dell'impresa e inalienabilità dei diritti del lavoratore e del cittadino; in una prospettiva socialista non statalista ma fondata sulla piena autonomia delle istituzioni dei partiti. Su questa base debbono definirsi il nostro rapporto e il nostro contributo originale alla sinistra europea, e l'azione per l'unità di tutte le forze di sinistra.

4) L'«enorme» concentrazione di ricchezza e di poteri nelle mani di pochi gruppi, le nuove forme di sfruttamento e alienazione che accompagnano la riorganizzazione delle economie moderne, i pericoli che tutto ciò fa incomberare sulle istituzioni della democrazia e sulla convivenza civile (si pensi ai diffondersi di poteri criminali e mafiosi), dimostrano la necessità di una rinnovata e rigorosa critica di massa dei sistemi capitalistici moderni. La crisi dell'Est non trasforma il capitalismo nell'impero del bene, né i suoi sviluppi possono essere identificati con il trionfo della democrazia. Oggi più che mai si pongono problemi di riforma strutturale e di mutamento pur graduale dei modelli di accumulazione e sviluppo.

5) La fine dell'assetto bipolare del mondo, per il modo stesso con cui si è realizzata, accentua la conflittualità inter-capitalistica e tende a rendere esplosiva la contraddizione fra Nord e Sud del mondo. Diviene attuale il senso della proposta berlingueriana dell'«austerità», da interpretare ora come leva per modificare i modi di produzione e di consumo nell'Occidente e per un nuovo rapporto di cooperazione con il Terzo mondo. Come dimostra d'altra parte la vicenda del Golfo, il rischio di una guerra catastrofica non si è affatto attenuato. La rifondazione esige un serio ripensamento critico del Pci circa il modo con cui esso riesce oggi a collocarsi come punto di impegno, di mobilitazione e di alleanza di tutte le forze di pace.

6) La classe operaia e le forze del lavoro si confermano proprio in questo momento, nel nostro paese, come soggetto essenziale per realizzare il cambiamento. Si affaccia sulla scena, a fianco delle generazioni più esperte e provate dalle lotte di questi decenni, una giovane generazione di operai, di tecnici, di impiegati, di ricercatori e scienziati, di settori del lavoro autonomo. Più che mai decisiva diviene l'autonoma presenza del movimento di liberazione delle donne. La convergenza e l'unificazione delle nuove energie del lavoro, della scuola e della cultura, nella valorizzazione della loro autonomia e personalità e in un disegno di progresso materiale e di riforma intellettuale e morale, debbono costituire l'asse portante della rifondazione del nostro partito.

Ciò richiede che a rifondarsi sia anche il sindacato. Il dibattito sullo scioglimento delle correnti ideologiche e di partito è una premessa necessaria. A condizione che le decisioni e il destino del sindacato passino interamente nelle mani dei lavoratori, in un processo di democrazia sindacale che segni una crescita culturale e politica dell'intero mondo del lavoro.

7) La rifondazione esige non una minore, ma una maggiore, più intensa e consapevole partecipazione dei militanti e una capacità di rapporto con strati più vasti di lavoratori e cittadini. Ciò significa l'invenzione di una nuova democrazia interna, che non consista soltanto in un pur necessario e garantito pluralismo di opinioni, ma anche e soprattutto in un rapporto diretto, più diretto e vincolante fra base e vertice. Occorre un partito che abolisca ogni verticalismo burocratico, guadagni in mobilità e scioltezza, evitando forme cristallizzate di dibattito e realizzando un alto grado di efficienza operativa. Un partito, infine, che nella sua politica e nella sua stessa vita interna sia in grado di rappresentare dinanzi al paese l'istanza permanente della «questione morale».

Nicola Adamo
Abdon Allievi
Nicola Badoloni
Luciano Barca
Gianni Borgna
Paolo Cantelli
Riccardo Conti

Lucio Libertini
Giorgio Mele
Adalberto Minucci
Francesco Nerli
Diego Novelli
Maria Grazia Sestero
Aldo Zanardo

SABATO 13 OTTOBRE SI GODE UN PO' DI PIÙ.

VIVERE MEGLIO
Dritto - solo proposte

PANE E PASTA
a cura di Roberto Pèa

LA RISCOPERTA DEI CEREALI
MACCHERONI ALL'ITALIANA
SUA MAESTÀ IL RISO
DA 20MILA ANNI IN TAVOLA

l'Unità

DACCI OGGI
IL NOSTRO
PANE
QUOTIDIANO...

**OGNI
SABATO
CON
l'Unità**

STORIA DEL PRIMO MAGGIO

a cura di Renato Zangheri

UN SECOLO DI STORIA DELLE
MASSE POPOLARI
DI TUTTO IL MONDO ATTRAVERSO
LA FESTA DEL LAVORO
1890-1990

Hanno collaborato:
F. Andreucci, L. Arbizzani, A. Asor Rosa, L. Casali
U. Casiraghi, A. Del Guercio, F. Della Peruta
S. Garavini, E. Hobsbawm, N. Iotti, G.C. Pajetta, P.P. Poggio
A. Prosperi, F. Renda, A. Scotti, F. Simoni
N. Tranfaglia, B. Trentin, L. Valiani



**OGNI SABATO
IN TUTTE
LE EDICOLE**

20 fascicoli settimanali,
un volume
di 400 pagine finemente rilegato
con oltre 500 immagini
a colori
e in bianco e nero

Collana "Civiltà del lavoro" diretta da Elio Sestini
AIEP EDITORE